

Dopo la tragedia all'acciaiera Thyssenkrupp di Torino si è tornato a parlare di morti sul lavoro. Per un po', sino a quando il sistema mediatico ci costringerà a voltare la testa altrove. La statistica parla di quattro morti al giorno per infortunio sul lavoro, ma è sottostimata. Mancano i lavoratori che non sono registrati come tali, mancano quelli che sono vittime di incidenti stradali perché affaticati dalla guida o dal lavoro precedente, mancano le vittime di esposizione ad agenti cancerogeni che quasi mai riescono a dimostrare la causa della loro morte. È il caso, tristemente noto, dell'IPCA di Ciriè.



lunedì 21 gennaio 2008 ore 21

in via Torino 9/6 a Collegno (Villa 5)

proiezione del documentario

"NON SI DEVE MORIRE PER VIVERE"

partecipano alla serata

il regista **Daniele GAGLIANONE**

Daniele STELLA, figlio di Albino Stella vittima dell'IPCA

Giorgio AIRAUDO, Segretario Provinciale della Fiom

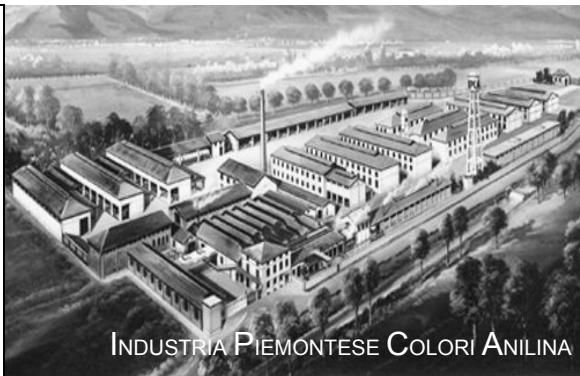
Ciro ARGENTINO, operaio della Thyssenkrupp

Paolo BENI, Presidente Nazionale ARCI

hanno dato l'adesione all'iniziativa: la **Fiom Cgil**, l'**Arci Valle Susa**, l'associazione **A Sinistra**, le sezioni di Collegno di **Rifondazione Comunista**, **Sinistra Democratica**, **Verdi** e **Comunisti Italiani**, il **Socialforum Zona Ovest**, l'associazione **Girovagando**.

Nel corso della serata si raccoglieranno fondi da destinare ai lavoratori della Thyssenkrupp

Daniele Gaglianone, nato ad Ancona nel 1966, è uno dei nomi di spicco del giovane cinema italiano. È autore di numerosi cortometraggi. Nel 2000 realizza il primo lungometraggio: **I nostri anni**, presentato in concorso al Torino Film Festival e a Cannes alla Quinzaine des réalisateurs (2001). Nel 2004 è presente alle Giornate degli autori, durante la 61ma Mostra Internazionale del Cinema di Venezia, con il suo secondo film **Nemmeno il destino**, che gli vale, nello stesso anno, il Premio A.I.A.C.E.



NON SI DEVE MORIRE PER VIVERE

Regia, soggetto: Daniele Gaglianone; Fotografia, montaggio: Luciano D'Onofrio; Interpreti: Cinzia Franza, Daniele Stella, Paolo Randi, Italia 2005, 35'.

“Non si deve morire per vivere” è la testimonianza della lotta di Benito Franza e Albino Stella per rendere pubblica la malattia contratta sul luogo di lavoro all’Ipca di Cirié, la “fabbrica della morte” delle famiglie Ghisotti e Rodano. L’assenza di misure di prevenzione, il contatto con le aniline altamente tossiche, procurò il cancro alla vescica a centinaia di operai: li chiamavano i “pissabrut”, gli urina rosso. Nel 1968, gli operai Stella e Franza scoprirono che la malattia li stava pian piano uccidendo e cominciarono l’indagine nei cimiteri della zona, annotando i nomi dei compagni di lavoro morti. Ne risultarono 134 solo dal 1968 al 1972, anno in cui presentarono denuncia contro la fabbrica. Iniziò così un processo che portò, nel 1977, alla condanna a sei anni per omicidio colposo di titolari e dirigenti. Il documentario di Gaglianone racconta con delicatezza ed attenzione la storia di Albino Stella e Benito Franza e quella dei loro compagni.

Emblematico fu il silenzio e la connivenza delle istituzioni dell’epoca. Eppure la Camera del Lavoro di Torino già nel 1956, denunciava che all’IPCA **“L’ambiente è altamente nocivo, i reparti di lavorazione sono in pessime condizioni e rendono estremamente gravose le condizioni stesse del lavoro. I lavoratori vengono trasformati in autentiche maschere irriconoscibili. Sui loro volti si posa una pasta multicolore, vischiosa, con colori nauseabondi e, a lungo andare, la stessa epidermide assume disgustose colorazioni dove si aggiungono irritazioni esterne”.**

Non si ebbe nessuna reazione o emozione registrabile a carico dell’Ispettorato del Lavoro o dell’ENPI e degli addetti ai lavori (il solito medico di fabbrica, competente anche delle asbestosi delle fabbriche di amianto e ben introdotto nel potere locale, l’Università che nel fare ricerca, non sganciata ma a dispetto della prevenzione, si preoccupa molto di rispettare la “privacy” dell’IPCA). Unica eccezione è rappresentata dall’INAIL che nel corso degli anni ‘50, con atto a se stante, chiede al datore di lavoro la triplicazione del premio assicurativo per gli infortuni e le malattie professionali calcolato all’origine in maniera troppo sfavorevole per l’ente assicuratore. Questo caso di Cirié fu la pietra miliare che diede il via a nuove legislazioni nell’ambito della sicurezza del lavoro fino ad arrivare alla normativa europea 626 o al decreto 25/2002 sui rischi chimici.

